

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Marisa Piano

Le ultime inchieste sulla disoccupazione sono certamente una attualità che brucia. Escono dati preoccupanti: previsione 10,8% nel 2012 e 11,4% nel 2013. La distribuzione di zona è 25-26 % al nord, 49% al sud. La grande maggioranza sono giovani. E noi, molto inoltrati negli anta, tremiamo per i nostri nipoti. Si scopre che lo studio non paga, anzi a volte a questi effetti è preferibile una specializzazione tecnica o nel lavoro manuale. Che abbia ragione l'ex ministro Giulio Tremonti che «con la cultura non si mangia»? Dai giornali apprendiamo che entro 12 mesi dal conseguimento del titolo di studio il 4% dei neolaureati lombardi lavora in nero. In Italia in genere sono sottopagati: arrivano a mala pena a 1.000 euro al mese. Come prima conseguenza non possono permettersi di vivere in autonomia, e spesso sono costretti a coabitare con i genitori. A sposarsi non pensano: una inchiesta dice che aumenta l'età dei matrimoni. A Milano la media è 40 anni. Chi può fugge all'estero. Il futuro fa paura, le fabbriche chiudono, i lavoratori protestano. Il malessere in generale cresce da noi ma anche in Spagna, in Grecia e ora in Francia dove sono quotidiane manifestazioni con incidenti e conseguenze gravi.

Lo sperpero di denaro pubblico in stipendi e rimborsi faraonici di legislatori e governanti vari fa scandalo accanto alla considerazione che Obama negli USA è meno pagato di molti nostrani presidenti di provincia.

La corruzione dilaga con esempi regionali equamente distribuiti tra nord e sud. Interessante è l'indice di percezione del fenomeno. Nella graduatoria da dieci - assenza di corruzione - a zero - massimo grado di corruzione - il risultato offre questi risultati: Danimarca e Finlandia 9,4; in coda Romania 3,6, seguita da Grecia 3,4 e Bulgaria 3,3; l'Italia è appena sopra, quartultima a 3,9. Il nostro è il solo paese che non ha una legge anticorruzione. La norma ora in esame al Senato sarà approvata dai parlamentari inquisiti e alcuni addirittura condannati? *Al basta chi ruba* di don Ciotti, Saviano, Landini, Cofferati, Bonsanti... si è aggiunta una petizione in favore della legge che ha raccolto finora 250.000 firme.

Monti invita a non chiamare furbi gli evasori e Napolitano commenta: «Episodi vergognosi, questa corruzione è inaccettabile», ma raccomanda di non cogliere soltanto il dato negativo e invita tutti a lavorare per progetti concreti... Sono motivo di speranza e un grande esempio le donne sindaco della Locride. Sono cinque, tutte giovani, tutte sotto scorta, e rischiano la vita per uno stipendio di 800 euro al mese! Nel mondo, nuovo imminente pericolo di guerra tra Turchia e Siria che continua a sparare anche sul suo popolo. Benedetto XVI va in Libano e cerca di dire parole di pace. Dall'Afghanistan ci giungono due buone notizie: un giovane orfano, reclutato a 12 anni, rifiuta di farsi saltare in aria e si consegna alla polizia; il pacco trovato in terra dai militari polacchi incaricati di sminare sembra una bomba, ma si muove. Sorpresa: è una bimba! Qualche volta la vita vince.

in questo numero

U. Basso **IL DIO VICINO DI ANGELO SCOLA** ♦ Giancarla **APPUNTAMENTO SOSPESO**
♦ **abbiamo partecipato** F. Colombo **VOGLIA DI ESSERE CHIESA** ♦ **centoquaranta** e.b.
♦ G. Chiaffarino **CI AIUTI, PER FAVORE, AD AIUTARE ISRAELE!** ♦ M. Zanol
OCCASIONI DI SILENZIO ♦ **sottovento** ♦ **popolo e terra** **IL LIBRO DI GIOSUÈ** a.m. ♦
segni di speranza m.z. ♦ **schede per leggere** ♦ **la cartella dei pretesti**

IL DIO VICINO DI ANGELO SCOLA

Ugo Basso

Come ogni profonda relazione amorosa, il dono della fede chiede i linguaggi della gratitudine piuttosto che quelli del puro dovere, decisione di dedicare tempo alla conoscenza e alla contemplazione più che proliferazione di iniziative, silenzio più che moltiplicazione di parole, l'irresistibile comunicazione di un'esperienza di pienezza che contagia la società più che la ricerca del consenso. In una parola: testimonianza più che militanza.

Mi sono riproposto di leggere con cordiale attenzione la prima lettera pastorale dall'arcivescovo di Milano Angelo Scola *Alla scoperta del Dio vicino* pubblicata lo scorso 8 settembre. Molte le note positive, intendo dire che attingono all'evangelo, che mi fanno intravedere nel difficile *meticcio* del nostro tempo una via di crescita, di responsabilizzazione, di realizzazione umana nel solco segnato dalla testimonianza di Gesù. In questa direzione le parole che ho citato in apertura, ma anche l'esortazione all'impegno nella convivenza umana, all'essere ponti di ecumenismo, al radicamento nelle scritture, alla gratuità, all'attenzione agli ultimi, al richiamo a tornare «con fiducia a Colui che è il primo e l'ultimo, Colui che è, che era e che viene».

Diverse altre affermazioni invece mi sembrano lontane da quello spirito evangelico al quale cerco di informarmi e che vorrei sempre diffuso soprattutto da chi è preposto a farlo. Alcuni esempi: il cardinale Scola invita due volte, in capitoli diversi, «a riprendere gli insegnamenti del Vaticano II e del Catechismo della Chiesa Cattolica». È possibile, mi chiedo, mettere sullo stesso piano un concilio ecumenico e un catechismo, anche senza considerare qualche scostamento, come sul peccato originale? Circa i divorziati risposati, la lettera riporta le parole di Benedetto XVI: ma è possibile invitare alla «partecipazione alla santa Messa, pur senza ricevere la Comunione»? Un'affermazione simile, unicamente a carattere disciplinare, non sottende un'idea di eucarestia diversa da quella con cui Cristo si è offerto a tutti? E come può con questi divieti affermare che «la Chiesa testimonia che Dio è vicino a tutti, anche a chi ha il cuore ferito»? Forse è vicino non *anche*, ma *soprattutto* a chi ha il cuore ferito, come leggiamo nel salmo: «il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato (34, 19).

Scriva ancora il cardinale: «siamo chiamati a seguire, personalmente e comunitariamente, la testimonianza normativa degli Apostoli nella Sacra Scrittura, autenticamente interpretata dal Magistero (cfr. *Dei Verbum* 8-10). La citazione della costituzione conciliare sulla rivelazione è necessaria, ma credo sia corretto rileggere il passo per intero:

Questa tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo; cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali la meditano in cuor loro, sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità.

Al di là di singoli passi – e non ho voglia di citarne altri – la lettera non mi convince essenzialmente per tre aspetti. Il primo: pone tante affermazioni, anche elevate, senza poi indicare come riguardino me, come spesso l'omiletica domenicale. Che cosa significa, per esempio, l'invito alla gratuità se non chiarisce che cosa può significare, se non si discute l'accettazione dell'8permille o le discussioni sulle esenzioni fiscali? La seconda è il silenzio sulle compromissioni della chiesa: certo che «nessuno si è data la fede da se stesso, come nessuno si è data l'esistenza», ma si tratta di doni di Dio ben diversi, ma non si può tacere la distanza fra l'annuncio e la pratica anche ai livelli più alti. Neppure la parte che vorrebbe essere applicativa, esemplificativa riesce a scaldare il cuore. I giovani sono presentati in modo realistico nelle loro difficoltà, ma riconosce che «il compiersi della vocazione fa desiderare di diventare adulti, di assumere responsabilità, di mettere mano all'impresa di rendere giovane la Chiesa e vivibile la terra» non mi pare lasci intravedere il fascino di Cristo.

Mi ero ripromesso di non fare confronti, ma uno mi scappa proprio. Il cardinale Scola pone quasi all'inizio della sua lettera un commento a Marco 9, 14-27: è il racconto di un padre che riesce a raggiungere Gesù per presentargli il figlio posseduto da un demone che i discepoli non sono riusciti a scacciare. Gesù denuncia l'incredulità del tempo e ammonisce che «tutto è possibile a chi crede», al che il padre imbarazzato: «Credo; ma tu aiuta la mia incredulità». «Siamo sorpresi – commenta l'arcivescovo – dalla pa-

rola che autorizza a *desiderare* tutto, sconcertati da una promessa più grande di ogni preghiera [...] Impariamo a domandare “Credo; aiuta la mia incredulità”».

Ho nella mente la lettura della stessa narrazione proposta da Piero Stefani nel suo recente *Fede nella Chiesa?* (pp 27-28): riprende l’affermazione di Gesù per dedurne che

la sfera del possibile ci travalica e trascende sempre: essa dice che la nostra fede è piccola. La fede comporta l’affidarsi a colui per cui ogni possibilità è effettivamente possibile. Questa definizione consegna la fede a un ambito eminentemente pratico. L’atto del credere non sta nel riconoscimento di una verità affermata come tale ma indimostrabile razionalmente; esso si esplica nella possibilità di modificare la realtà per via diversa da quella della *technē*.

La differenza è che il primo mi impegna in una richiesta e mi apre a un desiderio che non sarà realizzato e quindi resta un’astrazione; mentre il secondo mi dice che non mi è possibile raggiungere i miei desideri con le sole mie forze, ma nel contempo mi carica di fiducia nell’agire, riconoscendo la dimensione pratica della fede, anche se affronto imprese razionalmente inarrivabili. Mi dà, insomma, un lancio per il mio credere e per il mio vivere.

Mi perdoni, Eminenza: forse non sono riuscito a liberarmi dagli apriori. Una lettera di questo tipo, rivolta «a tutti quelli che vorranno accoglierla» dovrebbe avere in sé la forza per dissolvere eventuali apriori, che peraltro non sono gratuiti. Sintetizzo testi letti e discorsi ascoltati in un’immagine simbolo: l’arrivo alla parrocchia in vettura con targa diplomatica e scorta di carabinieri... certo, la sicurezza, il ruolo, l’ufficialità: mi resta tuttavia difficile riconoscere una presenza *in persona Christi*.

APPUNTAMENTO SOSPESO

«Salite al 3° piano, andate avanti a destra fino alla porta in fondo: lì trovate padre Martini».

Il silenzio di quel lungo corridoio ci accompagna, ci aiuta a *sentire* la voce del suo cuore, ci insegna ad ascoltarla.

Quella del cuore è voce che continuerà ad accompagnarci: ci dice il mistero della relazione umana, il mistero dell’incontro, che è comunione dello Spirito.

Non ci è stato dato di rivederlo ancora una volta, ma rimane sospeso fra il cielo e la terra, un appuntamento – 8 settembre 2012 ore 17.

Grazie, padre Martini, non ci lasci.

Giancarla

abbiamo partecipato

VOGLIA DI ESSERE CHIESA

Franca Colombo

Saluti, baci e abbracci: un’onda di calorosa accoglienza si propaga in tutta la sala. Sembra di essere capitati in un raduno di ex compagni di scuola o ex combattenti: tante teste bianche, qualche bastone a sorreggere la fatica degli anni.

Ci troviamo al convegno *Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri* tenutosi a Roma il 15 settembre u.s. Decine di gruppi, associazioni e riviste si sono autoconvocati in occasione del cinquantesimo del concilio Vaticano II, aperto l’11 ottobre 1962 da Giovanni XXIII. Vogliono far rivivere lo spirito conciliare che tanto entusiasmo e tante speranze aveva suscitato allora nei credenti mentre tanta sofferenza provoca oggi la sua mancata applicazione nella Chiesa.

Tuttavia appena iniziano a parlare i relatori ci si accorge che non è solo nostalgia ciò che accumuna questi convenuti, è piuttosto un anelito, uno slancio vitale che guarda al futuro, un atto di amore per la Chiesa che verrà. Parole di speranza aprono il convegno e scaldano l’assemblea.

«Gioisci Madre chiesa» esordisce la teologa Rosanna Virgili riprendendo le parole di Giovanni XXIII. «Gioisci, Gerusalemme!» Gioisci oggi, popolo di Dio, perché in questi 50 anni, nonostante le opposizioni, molti semi gettati dal Concilio hanno già fruttificato. Il mondo è andato avanti e l’apertura verso il mondo sollecitata dalla *Gaudium et Spes* sta germogliando semi di novità.

Le donne sono cambiate dopo gli anni '60: la libertà conquistata, la frequentazione della scrittura, l'ammissione alla liturgia, stanno facendo nascere qualcosa di nuovo nella chiesa. Anche l'angelo del Signore, ci ricorda la Virgili, per far nascere qualcosa di nuovo, ha dovuto rivolgersi a una donna, una laica, che ha avuto la capacità di vedere in anticipo la gioia di quanto ancora non c'era. Ed è profezia. la Parola di Dio non germoglia nei santuari, ma nelle strade, frequentate anche dalle donne. Il popolo di Dio aspetta la salvezza fuori dal santuario: dentro c'è un sacerdote, Zaccaria, che non crede alla novità dell'amore di Dio e ne esce muto, privato della parola: «È scacco matto al Santuario».

In tutto il NT le donne compaiono come simbolo di fede e di laicità. Quando ancora i discepoli stentano a conciliare la tradizione con la novità del vangelo, quando criticano Gesù perché parla con una donna, lui affida proprio a lei, la straniera Samaritana, il compito dell'annuncio. Sotto la croce, quando gli apostoli si allontanano e si disperdono, restano due donne. Resistono fino alla resurrezione e vengono nuovamente abilitate all'annuncio. Due messaggi di grandissima rilevanza teologica. È tempo ormai che anche la chiesa riconosca il ruolo apostolico della donna, che da *discipula* possa diventare *diacona*. Rosanna Virgili anticipa la gioia per questo frutto che sta maturando nella chiesa, reso sempre più urgente dalla provvidenziale diminuzione di presbiteri. «Dobbiamo tornare tutti alla casa di Lidia¹», simbolo di una chiesa domestica, povera, in più punti auspicata dai testi conciliari.

Un'altra donna, un'altra teologa Cettina Militello, raccoglie la sfida della Virgili e ci comunica la sua speranza in una chiesa rinnovata e profetica. Supera la contrapposizione tra novità a tradizione. Quello che ci veniva presentato come tradizione in realtà si rifaceva per lo più al Concilio di Trento mentre testi come la *Lumen Gentium* o la *Gaudium et Spes*, si rifanno alla tradizione più antica della chiesa primitiva: partecipazione attiva dei laici alla eucarestia, sinodalità nel rapporto tra chierici e laici, dialogo chiesa/mondo, ascolto della Parola e traduzione nella realtà quotidiana, suonano nuove per noi perché sono state oscurate per secoli ma sono antiche nella chiesa. «Bisogna aprire i cantieri per ristrutturare la chiesa» nella prospettiva indicata dal Concilio. «Non aspettiamo che altri ci dicano cosa dobbiamo fare»: siamo noi laici che dobbiamo mettere in moto questi cantieri.

La voce delle donne nel Convegno di Roma si leva quindi per sollecitare una *Chiesa di tutti*, anche delle donne, per secoli dimenticate ed emarginate dall'ufficialità. Gli altri relatori, teologi come Carlo Molari, storici come Giovanni Turbanti, religiosi come il gesuita Felice Scalia o Alex Zanutelli privilegiano il tema della *Chiesa dei poveri*. Molari spiega che la *Dei Verbum*, ci ha consegnato un nuovo modo di affrontare la Scrittura e ci ha parlato di irruzione dello Spirito attraverso i segni dei tempi che noi dobbiamo imparare a leggere per capire la Bibbia.

Zanutelli ribadisce che la prima Bibbia che Dio ci ha donato è il Creato e che, se non sappiamo leggere questa Scrittura, il pianeta si ribellerà. E conclude che, in tempi di dittatura delle banche se la chiesa mette la banca al posto del Crocefisso, non è chiesa.

Squarci di profezia che ci aiutano a ripartire da Roma consolati per la presenza di tanti, tantissimi fratelli, (circa 700) che condividono la nostra voglia di essere Chiesa, parte di una Chiesa più profetica che dogmatica, ma rammaricati per la totale assenza della chiesa istituzionale e dei media nazionali. Forse per il prossimo appuntamento, sarà meglio *andare agli angoli delle strade*, invitare i veri poveri, gli immigrati, i disoccupati, i dimenticati, così che il convegno potrà intitolarsi *Chiesa con i poveri* anziché *dei poveri*, come qualcuno ha suggerito già in questo giorno.

¹ Vedi Atti degli Apostoli 16, 14 e 40

centoquaranta

Un SMS casualmente dirottato li aveva uniti; condividevano in rete immagini ed emozioni, ma tra gli atomi si sentivano spaesati: non si poteva cliccare sul reale.

Prigioniera tra mura provinciali, vedeva sbiadire gli entusiasmi, poi lanciò l'anima nel web: tra blog remoti di grande affinità trovò amici per mangiare una pizza in compagnia.

Disteso sulla tastiera del computer, un gatto soriano agita la coda con *ron ron* indifferenti ai segni che si compongono sul video. Chissà se è questo il suo messaggio al web?
e.b.

CI AIUTI, PER FAVORE, AD AIUTARE ISRAELE!

Giorgio Chiaffarino

Negli Stati Uniti una organizzazione tra le più vivaci espressioni del sionismo nord-americano, Ameinu, ha scritto una lettera al primo ministro Netanyahu, per la quale cerca anche adesioni, con l'obbiettivo di indurre il governo a frenare l'espansione degli insediamenti in Cisgiordania, una politica che compromette irrimediabilmente la soluzione *due stati per due popoli*. Bruno Segre, un amico cui siamo molto grati per le valutazioni e le informazioni che di tempo in tempo ci fornisce, ce ne ha trasmesso la traduzione.

L'occasione della lettera è *Rosh ha-Shanah*, il capodanno ebraico - il 5773° - che è caduto il 18 settembre 2012, ed è ovviamente un tempo di bilanci e di riflessioni sulle prospettive future. Israele nell'anno che è terminato ha raccolto non poche occasioni di pericolo: l'attacco al pullman in Bulgaria, l'attacco dal Sinai egiziano al posto di frontiera, le aumentate capacità nucleari in Iran e, non ultima, la guerra civile in Siria.

Gli autori della lettera, ma anche tutti gli amici di Israele e quanti amano la pace, hanno buone ragioni per essere seriamente preoccupati e si chiedono come fare tutto il possibile per aiutare quel paese a vivere e prosperare in pace.

Loro scrivono: «Caro signor Primo Ministro, ci aiuti per favore a aiutare Israele» e aggiungono: « [...] per questo imploriamo il suo governo di cessare dal compiere passi che impediscano di risolvere il conflitto in Palestina mediante la nascita di due Stati, e che quindi mettano a repentaglio il carattere democratico dello Stato ebraico». Con la continua espansione degli insediamenti «il Suo governo sembra avviato e determinato a togliere alla soluzione dei due Stati ogni probabilità di successo».

Tre anni fa lo stesso Netanyahu aveva fatto una dichiarazione promettente. Disse: «Nella mia visione della pace, vi sono due popoli liberi viventi in questo piccolo territorio l'uno a fianco dell'altro, con buone relazioni di vicinanza e rispetto reciproco, ciascuno con la sua bandiera, con il suo inno nazionale e con il suo governo, e con nessuno dei due popoli pronto a minacciare la sicurezza e l'esistenza del popolo vicino».

Purtroppo, come è noto, questa visione è stata disattesa e la lettera elenca le iniziative contrarie assunte sia lo scorso aprile (legalizzazione di avamposti), che in giugno (800 nuove unità abitative in Cisgiordania) e in luglio, quando una commissione governativa rifiutava di definire *occupazione militare* la presenza di Israele in Cisgiordania: «L'intera comunità internazionale - scrivono gli autori - compresi gli Stati Uniti, ritiene che Israele stia occupando la Cisgiordania. Così riteniamo anche noi».

Si tratta di iniziative con l'obbiettivo evidente di annullare progressivamente le distinzioni tra Israele e i territori occupati. Di qui una ragionevole domanda: «Perché Lei dà consistenza e vigore alla presenza di coloni ebrei in un territorio che, qualsiasi sia la soluzione che i palestinesi possano concepirne, farebbe comunque parte di uno Stato palestinese?».

La lettera si chiude con un forte appello al governo israeliano perché cessi le politiche che «producono anche un serio danno al credito internazionale di Israele e offrono farraggio ai suoi nemici... Desideriamo aiutare Israele a combattere il mito secondo il quale Israele non sarebbe interessato alla pace, ma non possiamo fare questo quando ad alimentare tale mito è il Suo stesso governo. Per il bene di Israele e del popolo ebraico noi che di Israele siamo alleati fedeli, per favore, ci aiuti ad aiutarla. Buon anno».

E questo è anche il serio auspicio di tutti gli amanti della pace, ci auguriamo che queste voci abbiano ascolto e successo nella convinzione che senza pace in Israele non ci sarà mai una vera pace nel mondo.

OCCASIONI DI SILENZIO

Margherita Zanol

La *Tenda del silenzio* è un evento che da anni viene organizzato a Milano. Ne sono protagoniste comunità di molte religioni, associazioni di volontariato, enti impegnati nel sociale. Per due giorni viene montata una grande tenda bianca nel piazzale delle colonne di san Lorenzo, una zona paradossale per questo intento, essendo tra le più acusticamente provate della città: lì, tutte le notti, si aggregano infatti centinaia di ragazzi, che bevono, chiacchierano, si azzuffano, rumoreggiano, con buona pace dei residenti. Sono andata nel tardo pomeriggio; all'interno un pavimento verde; alcuni tappeti, sedie tutto intorno. In un silenzioso andirivieni di giovani, meno giovani, anziani, c'è chi sie-

de, si inginocchia, si pone nella posizione del loto. Leggono, pregano, meditano e poi proseguono nella propria giornata.

L'esperienza del silenzio è fondamentale per la crescita personale. Ci è stato segnalato con grande chiarezza e completezza dal cardinale Martini, nella sua lettera *La dimensione contemplativa della vita* (1980). Il nostro spirituale ha bisogno di essere alimentato e vissuto. Come il corpo, le emozioni, l'intelletto. Ma di questi tempi è una componente trascurata, soprattutto nella vita metropolitana. «Mi piacerebbe, ma non ho tempo» è una frase spesso pronunciata, quando si tratta di alimentare il nostro interiore. La *Tenda del silenzio* ci offre la possibilità di sperimentare che una sosta nella nostra corsa quotidiana è possibile, non compromette la nostra *routine*, non crea squilibri, ma piuttosto riposiziona la nostra persona e la ricarica. Non è un problema di pratica religiosa, ma di spiritualità, dimensione umana di chi crede e di chi non crede.

Il grande architetto Eero Saarinen ne ha colto la vitale importanza. Chiamato negli Stati Uniti, a Cambridge, MA, a progettare e costruire la biblioteca dell'MIT (*Massachusetts Institute of Technology*), ha deciso di offrire alla città uno spazio per questo scopo. Si trova davanti all'edificio della biblioteca. È una costruzione cilindrica, fatta di mattoni, circondata da un fossato pieno d'acqua. A pelo dell'acqua c'è una vetrata che dà luce all'interno.

Dentro, un altare, molte sedie, una panca lungo la parete. Nessun simbolo religioso. Lo spazio è rigorosamente e volutamente aconfessionale. La luce entra dalla vetrata, bassa, sul pavimento. L'ondeggiare dell'acqua è proiettato nella stanza. C'è un grande silenzio. All'entrata una targa: Saarinen vuole offrire un'isola di serenità, uno spazio per la contemplazione e il culto interconfessionale. Chi entra, si raccoglie e si ributta nella piazza affollata, vivace, forse concitata. Può farlo quando vuole.

Ecco, sarebbe molto bello se, nella nostra Milano, città che ha già vissuto il fenomeno dell'integrazione, magari in uno spazio dedicato a un protagonista della reciproca accoglienza e del dialogo quale è stato l'arcivescovo Martini, venisse costruito e poi custodito, uno spazio così.

sottovento

♦ **PER L'AUTO: CHI VINCE E CHI PERDE** - Intervistato da *Repubblica*, Sergio Marchionne, il noto a.d. del Gruppo FIAT ha fatto questa affermazione: «Con nuovi modelli lanciati oggi [in questa fase di crisi di mercato ndr] spariremmo nell'acqua: un bel risultato».

È un'affermazione forte e, come vedremo, unica nel mondo. È vero che il mercato dell'automobile è debole, ma la crisi è soprattutto europea (e italiana), nel mondo il mercato continua a crescere. Siamo alla vigilia del Salone di Parigi e i costruttori, FIAT esclusa, si presenteranno con centinaia di novità e molti prototipi. La Volkswagen da sola entro il 2014 ne promette 140.

Tutta la stampa è stata prodiga di notizie, commenti e quant'altro. Da noi il problema è drammatico, principalmente per l'occupazione. L'attesa riunione Governo-FIAT, che doveva far conoscere le intenzioni del Gruppo sul presente e le prospettive future, è durata cinque ore: il misero comunicato finale dice davvero ben poco, ma fa immaginare un dibattito molto più complesso e delle conclusioni che non possono essere esternate!

Prima e dopo questo incontro dalla FIAT c'è tutto un dire e disdire che non promette niente di positivo. Riassumo alla buona: *Lavoriamo in Brasile e in Serbia perché quei governi ci agevolano finanziandoci a basso costo o addirittura in parte gratis*. Sarebbe un appello al governo italiano: fai anche tu lo stesso o qualcosa di simile. No, non è così: *Al governo italiano non abbiamo chiesto niente* (*La Repubblica*, 28 settembre). E che fine hanno fatto i 20 miliardi di investimenti promessi (forse solo uno speso davvero)? *L'Italia non compra automobili, c'è super produzione...* Ma per vendere auto prima bisogna progettarle, possibilmente belle, nei segmenti che il mercato chiede, e poi, naturalmente, produrle... ma soprattutto organizzarsi per arrivare nei mercati che ancora tirano. È solo l'alapalissiano! Sarebbe ben strano che la Volkswagen contasse soprattutto, se non esclusivamente, sul mercato domestico. Ma la crisi di FIAT parte da lontano. Dal licenziamento di Ghidella - un manager creatore di molti modelli -, dalle diversificazioni di Romiti (*Rinascite*, *Corriere...*), dalla vendita della SEAT, ma anche dalla debolezza tradizionale della politica che sempre lautamente finanziò la FIAT senza niente chiedere in cambio e questo fino ad oggi. In FIAT esiste tuttora una notevole liquidità: non sarà il momento di chiederle con forza di fare come gli altri costruttori europei e di investirla? Se solo la FIAT fa diverso possibile che tutti sbagliano solo lei abbia ragione?

Ai detrattori di Marchionne resta la magrissima soddisfazione di aver visto giusto da subito, contro gli iniziali generali osanna, almeno a partire dal dibattito sulla sede sociale: a Torino

o in USA? Ma è una scelta questa? E poi è la FIAT che compra la Chrysler o è l'esatto contrario? E se è così il finale dell'industria italiana dell'auto è già nelle cose, c'è solo da attendere. A meno che un governo, non certo quello Monti, non imponga la cessione almeno di un marchio (Alf Romeo?) e uno stabilimento, ipotesi, a Volkswagen o comunque a un altro costruttore estero (giapponese, coreano, perché no?) più motivato di quello di casa. Se la produttività in Italia è bassa è perché non c'è niente da produrre, non che gli operai italiani non siano capaci, almeno questo è un parere generalmente condiviso.

g.c.

♦ **ALMENO UNA RILFESSIONE** - C'è un articolo del codice penale che prevede, per il reato di diffamazione a mezzo stampa: una sanzione che va da una pena pecuniaria alla carcerazione. A detta di molti esperti, l'articolo va modificato in sanzioni pecuniarie proporzionate alla gravità della diffamazione. La pena detentiva è ritenuta da molti alquanto discutibile.

In questo articolo del codice è incappato un imputato illustre, direttore di giornale: Mario Sallusti, a cui è stata comminata la pena detentiva. La sentenza ha sollevato un coro unanime contro la legge, nel nome della libertà di stampa, a favore dell'indipendenza dei giornalisti, testimoni e, per certi versi, protagonisti della democrazia. Non è mancato in qualche caso il ben noto e tristo attacco alla Magistratura, che in realtà, per ruolo, può solo applicare le leggi.

Le istituzioni, dal presidente della repubblica al ministro della giustizia, stanno esaminando il caso, per trovare una soluzione più equa della carcerazione di un giornalista, che tanto fa pensare a una limitazione di libertà fondamentali.

Non possiamo però dimenticare che il condannato sia la persona che forse più ha invocato roghi, anatemi, carcere e censure verso chi diffama, negli anni (molti) in cui il suo padrone era a capo del governo. Il signore in questione avrebbe potuto, con la maggioranza bulgara garantita dal *porcellum*, che lui stesso aveva fatto approvare, cambiare questa legge così discutibile. Ma era molto impegnato a coprire e fare coprire le sue illegalità.

È noto che la legge *non* è uguale per tutti. Qui si è manifestata una nemesi che, nella sua drammaticità, fa sorridere. Speriamo almeno che porti il direttore Sallusti a una riflessione.

m.z.

popolo e terra

a.m.

IL LIBRO DI GIOSUÈ – Introduzione

In questa prima riunione abbiamo cercato di farci un'idea generale del testo seguendo la sintesi presentata da Giorgio Chiaffarino nell'inedita veste di biblista.

♦ **IL LIBRO** – Anticamente si pensava che il libro fosse stato composto da Giosuè anche se con aggiunte e rifacimenti posteriori; oggi la questione *autore* si è fatta più complessa e si ritiene di trovarsi di fronte a un redattore (o redattori) che compila diverse tradizioni rispettandone la specificità, ma rendendole difficilmente districabili dall'insieme; con più probabilità si tratta, forse, di un autore (o autori) che in epoca esilica e postesilica elabora i racconti alla luce dell'insegnamento religioso del *Deuteronomio*. Con tali considerazioni il processo di formazione del libro potrebbe estendersi approssimativamente dal X secolo fino all'epoca persiana e persino greca. Come seguito del *Deuteronomio*, si può considerare un libro storico che, con *Giudici*, *Samuele* e *Re*, narra in chiave teologica la storia di Israele da Mosè (circa 1150 a.C.) alla caduta di Gerusalemme (587 a.C.). Nel canone ebraico questo libro inizia la seconda sezione, dopo la Torah, quella dei *profeti anteriori*.

♦ **IL CONTENUTO** – Giosuè, figlio di Nun, della tribù di Efraim, comincia come semplice *ministro* di Mosè (sale con lui sul monte Sinai nell'*Esodo*; è uno degli esploratori inviati a perlustrare la terra di Canaan in *Numeri*) che, prima di morire, l'aveva nominato suo successore per condurre gli Israeliti in quella Terra Promessa che a lui era stata negata. Il ruolo di Giosuè è quello del profeta che riceve le istruzioni direttamente da Dio e le trasmette al popolo. Il libro racconta il passaggio del Giordano, la presa di Gericò, la conquista prima del sud e poi del nord della terra di Canaan e infine la ripartizione per sorteggio della Terra tra le varie tribù. Il libro termina con la morte di Giosuè.

♦ **LA GUERRA** - Probabilmente l'insediamento nella Terra Promessa è avvenuto gradualmente, in maniera diversificata per le diverse tribù, con un dilagare e inserirsi nella società cananea con alterne fortune, con battaglie, ma anche attraverso legami di paren-

tela. Il libro non è una cronaca fedele e trasforma probabilmente una storia frammentata in una brillante campagna militare dell'intero Israele sotto la guida di Giosuè: non la storia come è stata, ma la storia come avrebbe dovuto essere. Certamente è un ripensamento condizionato dal pensiero ebraico al tempo dell'esilio che ha rielaborato quegli avvenimenti con un intento teologico: Dio ha fatto una promessa e l'ha mantenuta, ma il suo intervento si realizza soltanto se il popolo gli è fedele.

La scelta di raccontare la conquista come una serie di imprese di guerra realizza un duplice intento, da un lato la salvaguardia della religione di Israele nei confronti degli dei locali, dall'altro la consapevolezza che la vittoria può essere ottenuta solo con l'aiuto di Dio. La distruzione delle città e lo sterminio dei nemici erano necessarie per eliminare ogni rischio di idolatria che andava radicata senza esitazioni. Forse l'inaccettabile violenza è proprio l'espressione del radicalismo con cui ci si deve opporre all'idolatria. È stata condotta una *guerra santa*, caratteristica, comunque, di integralismo religioso.

◆ **ALTRI TEMI:**

«Parola di Dio!»

Noi oggi rifiutiamo l'integralismo con i suoi strascichi di atrocità e le sue conseguenze. Come dunque possiamo accettare che questa scrittura sia *Parola di Dio*, come dichiariamo al termine della lettura?

Il libro non è stato scritto sotto dettatura di Dio, ma più probabilmente ispirato alla mente dell'uomo con l'intento di far riflettere sulla necessità di essere fedeli a Dio se, come è avvenuto per gli Israeliti, si vuole avere il suo aiuto. Questo intento, questo significato profondo, si è espresso nei termini propri di una cultura, in un contesto particolare, ma attraverso la narrazione di quegli eventi ha percorso il tempo e si è conservato per riproporsi oggi a noi ed essere trasformato nei termini della nostra cultura e del nostro contesto storico. Anche noi, tentati dall'idolatria, siamo in difficoltà e riusciamo a vincere solo con l'aiuto del Signore, solo a patto di essere con Lui. Vale anche per noi l'interrogazione che Giosuè fa agli Israeliti: «Siete o no con Dio?». A Bose, al termine della lettura di un brano, invece di dichiararlo «*Parola di Dio!*» si preferisce la formula «Siano rese grazie a Dio!».

Dio nella storia

È interessante notare come, rileggendo le vicende di allora, lo stato di Israele oggi voglia legittimare il possesso dei suoi territori non tanto perché li ha conquistati con guerre vittoriose, ma soprattutto perché quella terra secondo la tradizione e la scrittura non apparteneva ai Cananei, ma a Dio e Dio l'ha promessa al suo popolo.

C'è una domanda spontanea e sempre di drammatica attualità: Dio interviene direttamente nelle vicende umane entrando nella storia, oppure è l'uomo ad agire nella storia che Dio fonda nel rispetto dell'autonomia delle sue leggi?

segni di speranza

m.z.

PANE E SILENZIO

1 Re 19, 4-8; 1 Corinzi 11, 23-26; Giovanni 6, 41-51

Nella sacra scrittura ricorre spesso ed è ben presente il tema della necessità del nutrimento. Quello fisico è stato fornito, per esempio, dalla manna ed è fornito, nella prima lettura, a Elia. Senza la manna le tribù di Israele non sarebbero sopravvissute; senza il pane misteriosamente messo a disposizione dal cielo, Elia, che in quel momento si sentiva sfinito e l'ultimo degli uomini, non avrebbe potuto proseguire. Accanto al bisogno, riconosciuto primario, del cibo per il corpo, ci viene oggi offerto, nel vangelo, Gesù, il pane della vita. «I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; [...] io sono il pane vivo, disceso dal cielo».

Come accettare e godere oggi di questo nutrimento nella società dei forse troppi stimoli, del correre, del fare, dell'arrivare a sera sfiniti da obblighi, spesso non evitabili, talvolta anche nobili?

Nella nostra società occidentale, come scrive fin dal 1980 il cardinale Martini (*La dimensione contemplativa della vita*), si sono perse due componenti importanti: l'abitudine alla preghiera e alle pause; la consapevolezza dell'importanza di questi momenti. Manca in molti di noi questo «di più, non pleonastico o facoltativo, ma essenziale e decisivo per la salvezza dell'uomo».

Le letture di questa domenica, provvidenziali per quanto stiamo dicendo, ci offrono una proposta. Gesù nel vangelo invita alla fede in lui, indicata con l'espressione «venire a me». Questa fede, frutto dell'*attrazione* che Dio accende nei cuori, è attivata nei cuori con l'ascolto, il silenzio, la riflessione. Emerge l'importanza del coltivare una dimensione di noi davvero essenziale, ma spesso trascurata. Ancora Martini: «L'ansia della vita non è una condanna inevitabile. È vinta da [...] un ritorno alle radici dell'esistenza».

Gesù, il pane vivo con il quale non moriremo, si offre a noi. Possiamo nutrircene fermi e creando per lui il necessario spazio dentro di noi. Va ricostruita la consapevolezza di quanto sono importanti il silenzio, la riflessione, la preghiera. Martini ha ragione: il vangelo parla a noi, oggi.

IV domenica ambrosiana dopo il martirio di San Giovanni B

Il gallo da leggere

u.b.

È in distribuzione il *Gallo* di ottobre.

- ◆ nella sezione religiosa, fra l'altro:
 - per la riflessione sul primo Testamento Anna e Marco Bertè studiano la connessione fra il nome di Dio e la sua vicinanza al popolo di Israele;
 - Carlo Carozzo analizza in un saggio di Paolo Ricca la connessione fra la fede e la speranza;
 - le emozioni dell'apertura dei lavori del Concilio nelle parole di Mirio Soso, allora un giovane gallo;
 - Mariella Canaletti individua alcune caratteristiche del discorso teologico di Vito Mancuso;
 - un approccio di Egidio Villani a Charles de Foucauld, piccolo fratello di Gesù.
 - ◆ Nella sezione attualità e comunicazione:
 - Vito Capano mette a fuoco le contraddizioni del problema dell'ILVA;
 - una lettera dello scrittore israeliano Yoram Kaniuk al suo ministro della difesa sui gravi rischi per il paese dovuti alla politica del governo attuale;
 - una problematica intervista a Giannino Piana sull'omosessualità nella scrittura, nella storia della chiesa e nelle prospettive attuali;
 - Maria Pia Cavaliere commenta il film *Io sono Li* di Andrea Segre;
 - Dario Beruto propone uno sguardo all'energia e alla materia di cui è formato l'universo;
 - Basilio Buffoni riprende il quaderno monografico estivo per ragionare su come il lavoro costruisca l'identità personale.
 - ◆ Nelle pagine centrali le poesie di Antonia Pozzi proposte da Germano Beringheli.
- ...e le consuete rubriche: *L'evangelo nell'anno*; *La nostra riflessione sulla parola di Dio*; *Post*; *il Portolano*; *Leggere e rileggere*.

schede per leggere

◆ La crescente pressione dell'immigrazione ha aperto definitivamente gli occhi dell'Europa sulle immense difficoltà all'integrazione dell'*altro*; può quindi essere in qualche modo istruttivo conoscere come il fenomeno è stato vissuto a suo tempo, nel bene e nel male, negli Stati Uniti d'America, dove si può oggi vedere la maggior concentrazione di popoli di etnie diverse.

Nella convinzione che spesso il romanzo, pur se di modesto valore letterario, sa raccontare ciò che è accaduto forse meglio dei saggi storici, e creare quella empatia che consente di comprendere e fare propri i problemi, sembra sotto questo profilo interessante *Venivamo per mare* di Julie Otsuka, Bollati Boringhieri editore 2012, pp 140, 13,00 €.

L'autrice, cittadina americana di ascendenza giapponese, ha fatto molte ricerche su quelle che vennero definite *spose in fotografia*, le moltissime giovani che ai primi del Novecento, nella speranza di una vita migliore, si imbarcavano dal Giappone verso la California per sposare chi avevano visto solo in fotografia; non ha voluto quindi, Julie Otsuka, trascurare nulla di quanto ha raccolto e ne ha scritto un romanzo che ha come protagonista *noi* che è l'insieme delle variegiate voci accomunate, nel corso della traversata, dalle difficoltà del viaggio: disorientamento, sofferenze per gli affetti abbandonati, timore dell'ignoto, illusioni. Verranno poi gli incontri con gli sposi, così diversi dai ritratti; le violenze e le rare tenerezze della prima notte; i figli, le fatiche; i silenzi; la costruzione di un nuovo mondo, dove

trovare spazio anche per consuetudini e antichi riti.

Ma la comunità che a poco a poco si va negli anni formando subirà un durissimo colpo con la seconda guerra mondiale: l'attacco di Pearl Harbor farà di ogni cittadino di origine giapponese un nemico, e renderà vana tanta pazienza e tanta fatica.

Ciò che colpisce di questo libro, che ha avuto grande successo negli Stati Uniti, è la scrittura, che con una ripetizione quasi ossessiva di frasi o parole significative: costringe il lettore a una forte partecipazione emotiva. Più o meno apprezzabile, questo stile riesce comunque a mettere in evidenza quanto siano radicati nell'uomo la diffidenza e il rifiuto del *diverso*; quanto dolore possono provocare; quanto scivolosa sia la strada che conduce alle forme più crudeli e esasperate di razzismo. m.c.

♦ Il direttore del Centro manoscritti della Biblioteca di Alessandria, l'egiziano Youssef Ziedan, immagina un prezioso reperto del quinto secolo, costituito da trenta pergamene, con la lunga confessione del monaco cristiano egiziano Ipa: *Azazel*, Neri Pozza 2010, pp 382, € 18. Proprio *Azazel* impone a Ipa di raccontare, senza trascurare dettagli: è una figura di demone che per tutta la vita alloggia nel cuore del monaco, come di ogni altra creatura. «Causa dei mali del mondo», *Azazel* dice di sé: «commetto ma non ammetto [...] io sono sempre presente a sollevare dalle responsabilità, a rimuovere il peccato, a scagionare ogni debitore. Io sono la volontà, il volente e il voluto... » (p 362).

Ipa, personalità tormentata, coltissimo, medico e poeta, capace di vita ascetica, racconta viaggi e permanenze presso monasteri tra Alessandria, Gerusalemme, Antiochia, Aleppo, in città e nel deserto; conosce personaggi storici come Teodoro di Mopsuesta, i vescovi Nestorio e Cirillo di Alessandria, e Ipatia, filosofa, scienziata, matematica, massacrata dalla intransigente brutalità del vescovo. Accanto a loro una folla di figure, in gran parte monaci, e due donne che facilmente dissolvono le resistenze dell'ottimo Ipa, l'una travolgendo con esperto erotismo, l'altra seducendo con bellezza adolescenziale e raccapriccianti racconti di violenze subite. Grande documentario dunque sulle società civili e religiose del tempo, sulla vita nelle città, sull'alimentazione e sulla medicina, sulla spiritualità e sulla cultura, ma anche penetrante riflessione sull'uomo, sulla libertà interiore, la paura, il senso della vita, il valore della fede, la violenza del potere.

Ipa partecipa alle dispute teologiche che al concilio di Efeso (431) definiscono la duplice natura di Cristo, acclamando Maria madre di Dio e non solo di Cristo. La narrazione si segue con interesse benché lasci spazio al confronto fra le diverse cristologie in discussione, che avrebbero potuto convivere con maggiore ricchezza della stessa rivelazione cristiana. L'autore ci fa intendere che le diverse interpretazioni della figura di Cristo non riguardano la spiritualità e la fede del credente: la pretesa di salvaguardare l'ortodossia diventa pretesto a sopraffazioni di questo o quel vescovo, e la cristianità, fatta istituzione, si riduce a terreno per violentissimi impietosi massacri.

Quanti degli accadimenti pubblici e delle vicende private sono imputabili ad *Azazel* che, schermendosi, si professa «innocente dei mali del mondo»? u.b.

la cartella dei pretesti

Noi tutti vogliamo essere amati. Tutti, chi uccide per attirare l'attenzione, chi si dona in cambio di un ideale, chi si getta nella follia della passione. Chi incute paura pur di essere preso in considerazione, chi si massakra con la chirurgia plastica, chi si vanta: «io amo esser odiato», come nelle parole della canzone *Cirano* di Guccini. Una bugia, per accettare l'inaccettabile, non essere amati abbastanza. E non è mai abbastanza.

MARIA BETTETINI, *Il demone che non basta*, *Il Sole 24 ore – domenica*, 1 luglio 2012.

Hanno siglato: Ugo Basso, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Andrea Mandelli, Margherita Zanol.

NOTAMilano, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano
Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 403 è previsto per LUNEDÌ 22 ottobre 2012